

GIROLAMO ARNALDI – FEDERICO MARAZZI, *Tarda Antichità e Alto Medioevo in Italia, La storia. Temi*, 58, Roma Viella, 2017 (*La storia. Temi*, 58), pp. 232. – Il volume racchiude una sintesi dei secoli compresi tra la Tarda Antichità e la fine dell'alto Medioevo, focalizzandosi sull'area della Penisola italiana e delle isole maggiori, Sicilia e Sardegna. Lo stile di scrittura agile e il taglio tascabile dell'opera la rendono un interessante strumento di lavoro per lo studente e lo studioso, finanche al non addetto ai lavori. La sua connotazione, incentrata sulla volontarietà dell'analisi di un periodo di transizione, lo rende fondamentale anche per comprendere la caratteristica intrinseca principale della Storia *tout court*, tanto importante quanto spesso non compresa a fondo: la continuità.

Il primo capitolo, curato dall'indimenticato Girolamo Arnaldi, già Accademico dei Lincei e presidente dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, presenta un taglio quasi enciclopedico e un livello generale di sintesi proprio dei contributi introduttivi ad opera dei grandi Maestri. Dopo aver fornito al lettore le linee guida attraverso cui comprendere l'evoluzione degli assetti istituzionali dell'Impero Romano, l'Arnaldi provvede a delineare quali furono le cause che ne comportarono l'ulteriore 'mutazione' oggi ormai tramontata nel suo attributo negativo di decadenza: le grandi migrazioni, non più invasioni, ad opera di popoli, non più 'barbari'. Tale approccio, significativo nella sua vicinanza alla metodologie della moderna *global history*, si rivela un ottimo preambolo al secondo capitolo, curato da Federico Marazzi e incentrato sui secoli compresi tra l'avvento di Odoacre, alla seconda metà del V secolo d.C., e i primi decenni successivi all'anno Mille.

Il taglio disciplinare del capitolo redatto da Federico Marazzi si rivela, per certi versi, più tradizionalista nella scelta di impiegare una terminologia oggi sottoposta a parziale revisione (come ad esempio il termine 'ostrogoto', rispetto a una denominazione contemporanea meno legata a divisioni geografiche); dalla lettura risulta, comunque, agevole riconoscere come i secoli dell'alto Medioevo, in Italia, non si ridussero a una semplice lotta senza quartiere tra dominazioni, ma si rivelarono un periodo di continua evoluzione istituzionale, all'interno del quale agirono molteplici scambi e influssi politici e culturali. Un aspetto ugualmente importante riguarda la volontà, da parte del Marazzi, di far comprendere come già nell'VIII secolo occorressero dinamiche tali da richiamare intrighi, alleanze (spesso effimere) e lotte per il potere proprie di un'idea di 'Medioevo' successiva ai secoli così detti 'bui'; in realtà, e in questo il volume ben si colloca all'interno del filone storiografico 'realista' di studiosi quali Michael McCormick, si comprende bene come i rapporti tra il regno dei Longobardi, l'amministrazione bizantina in tutte le sue regionalizzazioni e il Papato fossero complessi, mutevoli, in grado di cambiare drasticamente da un anno all'altro e in base alle necessità politiche del momento.

Sebbene il taglio generalista dell'opera non consenta di fare dei concreti *af-fondo* sulle singole realtà politiche – un esempio sono alcune tra le vicende storiche della Sardegna, spesso lette in un'ottica troppo influenzata dalla storiografia tradizionale rispetto al ben più complesso quadro emergente dalle pubblicazioni più recenti – la volontà di ripercorrere sincronicamente i secoli di Storia della Tarda Antichità e dell'alto Medioevo, affrontando e tentando di razionalizzare

il tema della 'transizione', costituisce l'elemento grazie al quale l'opera possa essere considerata un nuovo, importante passo in avanti per la comprensione del Medioevo italiano e mediterraneo.

MARCO MURESU

AURÉLIE THOMAS, *Jeux lombards. Alliances, parenté et politique en Italie méridionale de la fin du VIII^e siècle à la conquête normande*, Rome, École Française de Rome, 2016, pp. 547. – La Longobardia meridionale: un oggetto di studio di grande fascino, che si arricchisce oggi del contributo di Aurélie Thomas, che ci conduce in questo mondo tanto più variegato, complesso e dinamico di quanto spesso si sostenga. Spazio originale, suddiviso a lungo in tre principati distinti e rivali – prima quelli di Benevento e Salerno, cui si aggiungerà il principato di Capua –, che nel tempo espressero diversi modelli di potere, fondati su delle strutture di parentela differenti tanto da organizzare in maniera peculiare ciascuno il proprio spazio politico e sociale.

Al centro dell'analisi c'è la famiglia longobarda, le sue reti e i suoi legami, con uno studio fondato su fonti sia narrative sia documentarie, con un dialogo fruttuoso con l'antropologia e la sociologia, da cui si ricava la metafora del gioco, evidentemente tratta dagli studi di Pierre Bourdieu e che ben si adatta alla complessità della società longobarda. Che presenta un mondo familiare simile a «un vaso chiuso», come sottolinea la Thomas. Una bella espressione per comprendere come ci si trovi all'interno di un contesto che ha pochi contatti con l'esterno, dove tutto matura e si sviluppa in un ambito limitato allo scambio tra i tre principati, talvolta con uno scambio che si allarga ai ducati tirrenici ma che supera raramente i confini degli attuali Abruzzi (e cioè, come spiega l'A., solo in un periodo tardo, nel X secolo).

In questo universo le regole dei giochi matrimoniali, di parentela, di legame erano definiti e conosciuti da tutti. Il tipo di analisi prescelto da Thomas per descriverli è, per sua stessa ammissione, «micro-historique», il migliore per permettere di chiarire, partendo dal basso e via via aumentando di complessità in complessità, l'intero ambito socio-politico, col porre in relazione, in maniera sistematica, i documenti privati con le fonti narrative, da Erchemperto a Leone Ostiense, fino ai cronisti della conquista normanna, utilissimi per chiarire tanti aspetti dell'XI e XII secolo.

Tutto il lavoro segue un impianto chiaro, diremmo classico. Con una prima parte dedicata alle fonti adoperate, che presenta un lungo paragrafo, di eccellente tenore, dedicato alla storiografia longobarda e normanna dell'Italia meridionale dal IX al XII secolo, vera e propria miniera sterminata di indicazioni e notizie, con una folla di dettagli e di informazioni sulle relazioni esistenti nell'élite familiare longobarda lungo i tre secoli precedenti la conquista normanna. Dopo di che, comincia la descrizione, con un capitolo di base, dedicato alla famiglia e ai rapporti parentali, a partire da un paragrafo che si sofferma sui modi della rappresentazione della parentela nelle fonti, dove non viene sottovalutato, anzi messo in giusta luce, il problema del vocabolario adottato in una terra che è «terre d'acculturation par excellence des cultures latines, lombardes et grecques» (p. 44).